ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 25 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 18 luglio 1977 / Lire 200 (arretrati L. 400)

lunedì

Raggiunto l'accordo per il gruppo Facis

Ieri, dopo due mesi di lotta e sessanta ore di sciopero, è stata siglata l'ipotesi di accordo per il gruppo tessile FACIS, con circa 7.500 dipendenti. I punti dell'intesa riguardano gli investimenti, l'occupazione, il salario, l'organizzazione del lavoro.

(A PAGINA 4)

Oggi la commissione sulle Regioni, domani il Senato sui fitti

Equo canone e «382» importanti verifiche

Il parere definitivo sui decreti per il trasferimento delle funzioni potrebbe essere dato nel giro di due giorni - Si cerca di concordare emendamenti ai punti peggiorativi sulle locazioni - Apprezzamento del presidente della CEE per il ruolo del PCI

ROMA — Due dei più rilevanti impegni scritti nell'intesa programmatica, due «no di» politici di enorme significato sociale e istituzionale vengono al pettine nelle prossime ore, nei prossimi giorni: i decreti delegati sul trasferimento delle funzioni dallo Stato alle Regioni e la legge per l'equo canone nelle locazioni abitative. Non può essere sottaciuto che — nonostante l'atmosfera resa generalmente più costruttiva dal voto della Camera sul programma — il confronto risolutivo su questi provvedimenti appare teso e non privo di asprezza, proprio perchè si tratta di una impegnativa verifica di volontà politica. Ed è il Parlamento a compiere questa verifica, con buona pace di quanti sono andati demagogicamente seminando la accusa di una prevaricazione «partitocratica» delle attribuzioni parlamentari.

I termini concreti della contesa sono ben noti. Per la «382» si tratta di ricondurre il progetto governativo di decreto delegato entro gli orientamenti della Costituzione (trasferimento di funzioni e deleghe), della legge delega e dell'elaborazione unitaria compiuta dalla speciale commissione parlamentare in stretto collegamento con Regioni, Comuni e cultura costituzionalistica. La commissione, cui spetta elaborare il parere definitivo — nella forma concreta della formulazione dell'articolato — sul decreto che il governo dovrà deliberare entro il 25 prossimo, ha già costruttivamente lavorato restringendo ad un gruppo di 42 articoli su 138 le questioni ancora da dirimere e che interessano soprattutto le materie dell'agricoltura, del credito e degli istituti ed enti di assistenza.

Si tratta ora di discernere con rigore le posizioni — inaccettabili — ispirate a volontà di conservazione di strumenti di potere senza altra motivazione che quella dell'interesse di parte, da obbiezioni e esigenze che muovono dalla preoccupazione sincera di assicurare efficienza agli strumenti dell'intervento pubblico nella garanzia del pluralismo quale è disegnato dal precetto costituzionale. E' questo il discrimine su cui è chiamata a lavorare la commissione presieduta dal compagno Fanti, che torna a riunirsi nel pomeriggio di oggi e che potrebbe concludere il suo lavoro entro domani. Resterebbero quindi tre quattro giorni entro cui il Consiglio dei ministri è chiamato a dire la parola risolutiva.

Tutto affidato al Parlamento è invece il tema dell'equo canone. Il Senato ne inizierà l'esame in aula domani avendo dinanzi un progetto, varato dalla maggioranza delle commissioni referenti, che ha destato vivissimo allarme non solo negli inquilini per l'effetto perverso che le norme introdotte dalla DC provocherebbero sui livelli dei fitti, ma anche in tutti gli osservatori economici che considerano la grave ricaduta che si avrebbe sulla scala mobile, sulla conflittualità salariale e quindi sulle tensioni inflattive.

Anche su questa materia vi sono stati sabato e si ripeteranno oggi incontri fra esponenti dei gruppi senatoriali nella ricerca di punti di convergenza per emendare i tre aspetti peggiorativi: l'abnorme aumento del tasso di riferimento della rendita edilizia, la misura dell'adeguamento periodico dei fitti all'andamento del costo della vita, e l'abolizione delle commissioni di conciliazione. Anche qui si tratta di collocare gi interessi in campo, indubbiamente contrastanti, entro una visione socialmente equa ed economicamente non rovinosa. Ed anche qui molto dipende dall'atteggiamento della DC che in Senato ha stravolto i limiti e i caratteri della stessa proposta governativa.

E' appena il caso di notare, in termini politici generali, che queste due occasioni risultano importanti per dare al Paese il segno concreto di ciò che è cambiato con l'intesa programmatica.

e. ro.

SEGUE IN PENULTIMA

A PAGINA 2 l'attivo dei comunisti pugliesi sulla nuova fase politica.

CIVITAVECCHIA — Tra i punti di maggior affollamento provocato dall'esodo estivo il porto di Civitavecchia. Nella foto: colonne d'auto in attesa dell'imbarco per la Sardegna.

Il SID ancora di scena a Catanzaro

Ora tocca a Labruna: si saprà la verità sulla fuga di Pozzan?

Il capitano dei servizi segreti, imputato di favoreggiamento, potrebbe dire cose di grande interesse anche sulla riunione dell'aprile '69 e sul ruolo giocato da Pino Rauti

DALL'INVIATO

CATANZARO — Dopo Maletti, Labruna. In questa quattordicesima tornata dibattimentale che inizia oggi sarà il capitano del SID che dovrà riprendere il filo del discorso aperto dal suo superiore.

L'ex capo dell'Ufficio «D» ha dichiarato di assumersi la intera responsabilità di tutte le operazioni eseguite dal capitano Antonio Labruna. Ma è l'ex dirigente del NOD (Nucleo Operazioni Dirette) che ha stabilito taluni contatti che interessano molto da vicino questo processo. E' lui, per esempio, che ha interrogato per ben tre giorni, nella sede camuffata di via Sicilia, l'imputato Marco Pozzan. Di fronte al giudice istruttore Migliaccio, l'ufficiale affermò che il bidello padovano, sotto le mentite spoglie di Mario Zanella, gli era stato presentato da una fonte fiduciaria come la persona adatta per stabilire contatti con il gruppo Borghese, in Spagna. Scopo di questa operazione, a suo dire, era quello di raccogliere informazioni utili sui programmi della organizzazione eversiva.

Pur sollecitato dal magistrato, il Labruna non ha voluto svelare il nome della fonte che gli raccomandò lo Zanella-Pozzan. Non lo ha fatto per timore della propria incolumità. La sua versione, peraltro assai poco credibile, contrasta nettamente con quella fornita da Pozzan, il quale, qui a Catanzaro, ha detto che il capitano conosceva perfettamente la sua identità, aggiungendo che il falso nome di Zanella fu proposto proprio dal Labruna. E' questo, dunque, il primo punto che dovrà essere chiarito, in sede di confronto dibattimentale, dal capitano Labruna. Continuerà a insistere in una versione che sembra attinta da una antologia di fiabe, oppure si deciderà a raccontare, finalmente, la verità?

Un altro punto di grande interesse che riguarderà l'interrogatorio del Labruna è quello della riunione del 18 aprile 1969. Si tratta, come è noto, della riunione che si tenne a Padova, di sera, per mettere a punto i piani degli attentati terroristici sfociati nella strage di piazza Fontana. Il generale Maletti, in proposito, la settimana scorsa ha dichiarato che una fonte gli disse, verbalmente, che quella riunione si era effettivamente tenuta nell'aprile 1969, a Padova, e che ad essa aveva preso parte anche una persona che si era qualificata come ufficiale o collaboratore del SID. Il generale ha aggiunto di non ricordarsi il nome di quella fonte, ma ha precisato di avere incaricato il capitano Labruna di svolgere ricerche per accertare la fondatezza della informazione.

Il capitano, dunque, su questo punto di estrema importanza processuale, può fornire elementi utili all'accertamento della verità. Se ha svolto indagini su incarico di Maletti a qualche conclusione sarà pure pervenuto. Presumibilmente avrà fatto, a suo tempo, anche un rapporto su questa operazione. In ogni caso qualcosa dovrà dire. La questione è di grande interesse, giacchè la presenza di un ufficiale o di un collaboratore del SID alla riunione fornisce la prova che esponenti qualificati del Servizio erano al corrente, sin dal suo nascere, dei piani eversivi della organizzazione di estrema destra che faceva capo a Freda. In altre parole, la testimonianza del capitano Labruna potrebbe fornire la prova della attendibilità della affermazione del giudice Migliaccio, quando sostiene che gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al SID.

Maletti, che dovrebbe essere presente a Catanzaro anche questa settimana, ha anche parlato di una riunione a livello ministeriale sulla questione Giannettini. In sostanza, il generale ha detto che l'avallo al favoreggiamento di un imputato coinvolto nella strage di piazza Fontana, fu deciso in una riunione alla quale presero parte il presidente del Consiglio e i ministri della Difesa e degli Interni. Su questo punto, però, difficilmente verrà qualcosa di nuovo dall'interrogatorio di Labruna. Maletti, invece, dopo l'affrettata smentita dei ministri chiamati in causa, ha tranquillamente confermato, ripetendo che la notizia sulla riunione gli venne data dal suo capo servizio, vale a dire dal generale Miceli.

Labruna, infine, potrà dire qualcosa di suo sulla immissione del gruppo di estremisti di destra, incluso Pino Rauti, nel SID, su sollecitazione dell'allora capo di stato maggiore della Difesa, generale Aloja. Anche questo è un punto di grande importanza. Quegli estremisti di destra, che godevano di una posizione privilegiata all'interno del Servizio (avevano contatti diretti col capo del SID, ha detto Maletti), intrattenevano rapporti operativi con i componenti della cellula padovana, e cioè con gli imputati che sono accusati di avere organizzato gli attentati terroristici culminati nella strage di piazza Fontana.

Di questo gruppo di estremisti facevano parte, fra gli altri, Torchia, Beltrametti, Giannettini e Rauti, tutte persone che il Labruna sicuramente conosceva. Rauti, come si sa, è sospettato di avere partecipato alla riunione del 18 aprile 1969, in compagnia — l'ha detto Pozzan — di un «giornalista» venuto da Roma. Sa il capitano Labruna, che venne incaricato da Maletti di svolgere ricerche su questa riunione, chi era quel «giornalista»? Sa se a quella riunione partecipò Pino Rauti?

Vedremo quali saranno le sue risposte a queste domande. Anche la settimana che inizia oggi potrebbe, come si vede, riservare sorprese interessanti.

Ibio Paolucci

Attentati alle nuove carceri di Firenze e di Livorno

Due attentati sono stati compiuti nella notte tra sabato e domenica contro gli edifici in costruzione delle nuove carceri di Firenze e di Livorno. Di notevole potenza l'ordigno fatto esplodere nella palazzina che ospiterà l'infermeria della nuova prigione del capoluogo toscano e forti i danni. Le azioni criminali sono state rivendicate con una telefonata anonima da un gruppo che si è definito «Nucleo armati di azione rivoluzionaria». Difficili indagini per far luce sulla trama terroristica che opera da alcuni mesi in Toscana.

(A PAGINA 5)

Nella crisi della giustizia e delle carceri

Perchè l'amnistia da sola non basta

La proposta di misure di clemenza — ha dichiarato il compagno Spagnoli — va legata a provvedimenti sostanziali di riforma come la depenalizzazione dei reati minori e le pene alternative

ROMA — Sette anni fa fu varata un'amnistia: lo scopo era quello di far posto nelle carceri sovraffollate e di decongestionare gli uffici giudiziari sommersi da una pletora di processi di scarso rilievo. Oggi i problemi non sono cambiati, i processi continuano a sommarsi ai processi e l'arretrato si fa sempre più gravoso, la popolazione carceraria non accenna a diminuire e le previsioni statistiche sono preoccupanti. E la risposta è sempre la stessa: facciamo un'amnistia.

In questi sette anni sarebbero dovuti entrare in vigore il nuovo codice penale e quello di procedura, avrebbe dovuto trovare attuazione la riforma carceraria. Ma niente di tutto ciò è accaduto: uno dopo l'altro, i provvedimenti legislativi sono slittati e anche le poche normative veramente nuove, come appunto quella sugli istituti di pena, sono rimaste sulla carta per il mancato approntamento degli strumenti tecnici.

Venerdì sera il capogruppo della DC a Montecitorio, Flaminio Piccoli, ha fatto un cenno durante il suo intervento sulla dichiarazione di voto, al problema dell'amnistia e alla sua opportunità. In precedenza Andreotti aveva richiamato la necessità di porsi il problema dei detenuti per reati minori.

Piccoli, parlando delle carceri e della drammatica situazione, ha dichiarato che ritiene indispensabile prendere un provvedimento di clemenza. L'altro ieri è tornato sull'argomento e ha precisato il suo pensiero: «*Ho detto in Parlamento di ritenere indispensabile procedere ad un provvedimento di clemenza, anche se esso incontra resistenze sia all'interno dei partiti che nella società. Ma ho fatto presente che è da ben sette anni che non si prendono provvedimenti del genere. Con le carceri sovraffollate, il Parlamento ed il Capo dello Stato si trovano ad essere espropriati delle loro potestà dai magistrati, i quali intervengono applicando forme di amnistia che sono costituzionalmente aberranti, ma appaiono dettate da ragioni comprensibili*».

E' chiaro in questo ultimo passo il riferimento ai provvedimenti adottati dalla magistratura milanese che ha sospeso per un mese l'esecuzione di condanne minori perchè le carceri sono sovraffollate. Ma il problema non è certo quello di una «lesa maestà» del Parlamento o del Capo dello Stato, né può essere visto, come sembra fare l'on. Piccoli, con l'ottica di sempre: le carceri scoppiano, non sappiamo come fare, scarceriamo un po' di detenuti.

Si tratterebbe cioè, se la situazione viene vista in quest'ottica, solo di una boccata di ossigeno per strutture asfittiche che di qui a qualche anno tornerebbero a congestionarsi.

E allora è di tutta evidenza che, di fronte alla gravità della situazione, quello che bisogna compiere è un salto di qualità dell'intervento legislativo in materia. Lo ha ribadito il compagno Ugo Spagnoli in una dichiarazione che ci ha rilasciato ieri: «*Ritengo che l'eventualità di misure di clemenza possa essere considerata in correlazione alla esecuzione dell'impegno — contenuto nelle intese programmatiche e fatto proprio dal governo — di procedere alla previsione, per certi reati di minore rilevanza, di pene alternative a quelle eccessivamente afflittive del carcere e, in certi casi, alla depenalizzazione di determinati fatti che nella scienza sociale non sono più da considerarsi reati e che perciò possono essere colpiti solo con sanzioni amministrative*».

E' solo nello stesso momento in cui questo impegno programmatico sarà reso concreto che si porrà il problema di coloro che sono in carcere per quegli stessi reati per i quali viene sancita la depenalizzazione o vengono stabilite pene alternative al carcere.

Continua Spagnoli: «*Una volta attuato questo impegno mi sembra giusto prevedere un provvedimento di clemenza nei confronti di coloro che sono stati condannati a pene detentive per reati che non sarebbero più da considerarsi tali o per i quali sarebbe prevista la possibilità, per il giudice, di applicare pene diverse dalla detenzione carceraria*».

Anche nella dichiarazione di Piccoli sembra possa in-

Paolo Gambescia

SEGUE IN PENULTIMA

Milioni di italiani nei luoghi di villeggiatura

IERI CITTÀ VUOTE

Un «week-end» di intenso traffico su tutte le maggiori strade della penisola - Diversi incidenti - «Tutto esaurito» in numerose località

ROMA — Città deserte o quasi, con strade vuote, se si eccettuano pochi gruppi di turisti stranieri alla caccia di monumenti sotto il sole che è stato cocente nella gran parte della penisola. Per la prima volta quest'anno il fine settimana ha riproposto il tradizionale aspetto da Ferragosto a Roma, Milano e nelle altre città da dove c'è stata — a cominciare da sabato — una vera e propria fuga con le consuete conseguenze: saracinesche abbassate dovunque, traffico inesistente, pochi radi passanti alla ricerca di uno spicchio d'ombra ristoratore.

E la gente? Ha ripercorso in interminabili file di automobili le grandi arterie e le autostrade che portano ai luoghi di villeggiatura marini e montani. Venerdì e sabato il traffico è stato intensissimo specialmente sulle autostrade dirette al Sud, dove hanno fatto la loro parte anche i numerosissimi turisti stranieri che nelle due giornate hanno intasato di macchine tutti i valichi alpini.

Non sono mancati anche quest'anno gli incidenti. In uno, avvenuto sabato sulla tangenziale di Bologna, ha perso la vita una bambina di 7 anni figlia di emigrati italiani che rientravano dalla Svizzera. Intasamenti si sono registrati sempre nella giornata di sabato su tutte le principali arterie della riviera ligure, sulle tangenziali di Bologna e di Milano: molto intenso il traffico anche sulla riviera adriatica e nel Lazio: qui, secondo i dati ACI, il traffico è stato nettamente più intenso in direzione sud.

Sulla A1, secondo i dati forniti dall'ACI, 79.000 vetture da Roma a Firenze e circa 13.000 in più nella direzione opposta, 75.000, sempre secondo i dati ACI, le vetture transitate sulla A2 in direzione di Napoli contro le 59.000 dirette verso la capitale.

La grande calata di turisti stranieri e italiani ha portato in numerose regioni al «tutto esaurito» di alberghi e pensioni.

In Sicilia abbastanza regolare il deflusso dei viaggiatori da Reggio e Villa S. Giovanni dove le file per l'imbarco sui traghetti non hanno mai superato il «livello di guardia». Affollatissime le Eolie e le Egadi oltre a Lampedusa, Linosa e Pantelleria. Uno spettacolo fuori programma ha allietato il soggiorno dei turisti a Catania: in moltissimi si sono recati ieri in cima all'Etna per assistere da vicino all'eruzione del cratere subterminale di nord-est iniziata sabato e protrattasi per tutta la giornata di ieri. Il fiume di lava lungo oltre un chilometro (che non

SEGUE IN PENULTIMA

L'ex ammiraglia della flotta sigillata su richiesta dei marittimi non pagati

Anche un sequestro nel tramonto della «Raffaello»

DALLA REDAZIONE

GENOVA — *Sono quei fumaioli ingabbiati che, correndo verso levante sulla sopraelevata — quasi cinque chilometri di panoramica lungo il perimetro del porto —, ti colpiscono. Spuntano da dietro la stazione marittima di Ponte Andrea Doria e ti annunciano la presenza di una delle due ex ammiraglie della flotta mercantile italiana. Poi — la macchina corre veloce — la vedi tutt'intera, ormeggiata di poppa a Calata Zingari. La «Raffaello», maestosa come un monumento, è deserta. A poppa c'è ancora la bandiera italiana. Ma ancora per poco. Al suo posto — prima o poi — sarà issata la bandiera della marina imperiale iraniana.*

«Prima o poi, s'è detto. Già, perchè le tribolazioni non sono finite. E' di sabato la notizia che all'ex ammiraglia sono stati apposti i «sigilli». Insomma, è sotto sequestro. Lo hanno chiesto, cautelativamente, i legali di quei marittimi che hanno mosso causa alla società «Italia», perchè, a loro parere, non gli ha pagato quanto dovuto in base al trattamento speciale per l'esodo agevolato concordato due anni fa, quando sono andati in pensione anticipata.

E così sono intervenuti gli ufficiali giudiziari. E — si dice — il viaggio di trasferimento verso il Golfo Persico chissà quando si farà. La partenza era prevista per i primi giorni di agosto. Il tempo stringe, dunque, e lo Scià di Persia aspetta che la società armatrice «Italia» onori i suoi impegni. Sarà certamente così, ma intanto la «Raffaello» è bloccata all'ormeggio. Ancora oggetto di ammirata curiosità per le centinaia di migliaia di turisti che, calando sulla costa in cerca di refrigerio e svago, percorrono in auto la sopraelevata e rallentano quando raggiungono il punto da cui si domina l'ex ammiraglia.

Un triste epilogo per una delle più ammirate navi passeggeri del mondo. Ma, a ben guardare, era scritto. «Michelangelo» e «Raffaello», 46 mila tonnellate di stazza lorda, costruite l'una a Sestri Ponente e l'altra a Monfalcone quando ormai l'èra dei colossi del mare volgeva al tramonto e cominciava quella dei jet: due navi di prestigio per la bandiera italiana, si disse. Era il 1965. Se ne parlò dappertutto. Tante migliaia di tonnellate di acciaio, tanti e tanti chilometri di cavi elettrici, cabine, sale e saloni e bar di lusso. Ascensori, piscine, teatri, la cappella, sale da gioco per grandi e piccini. Due città galleggianti, insomma. E per ospiti di lusso, di quelli che non guardano a spese. Ma c'era anche chi — e non erano pochi — alle spese non guardava perchè intanto pagano gli altri. Erano gli amici di riguardo (o magari i familiari) di questa o quella personalità di governo, sotto governo o di chi comunque «contava».

Ma, tant'è: il «prestigio» voleva la sua parte. Anche se già era costato, e non poco. Parliamo dei prezzi di costruzione. Dovevano costare sui quaranta miliardi, ma nessuno, in effetti, ha mai saputo quanto denaro sia stato sborsato per la «Michelangelo» e la «Raffaello».

Si è parlato, a suo tempo, di novanta miliardi e nessuno s'è mai sognato di smentire. Altri miliardi, una ventina, venivano versati ogni anno dallo Stato come sovvenzioni per coprire il deficit di esercizio. Poi la gran botta della crisi energetica. Il costo del combustibile sale alle stelle e si comincia realisticamente a tirare giù i conti. Non solo per le due ammiraglie, s'intende, ma per l'intera flotta di Stato. Si discute della flotta Finmare, in Parlamento e nel Paese. C'è chi — come l'on. Ugo La Malfa — vorrebbe «affondarla» e chi invece, come il movimento operaio, la vuole riconvertire. La spuntano i lavoratori. La Finmare si trasforma, diventa prevalente il trasporto delle merci. E' la fine dei transatlantici, delle navi per passeggeri. «Michelangelo» e «Raffaello» sono all'ultimo atto. Il 30 aprile del 1975 la «Raffaello» attracca per l'ultima volta alla banchina di Ponte Andrea Doria. Il giorno dopo va in disarmo. Due mesi dopo, il 5 luglio, tocca alla «Michelangelo».

Sbarcano gli uomini d'equipaggio e anche tutto ciò che di prezioso c'è a bordo: arazzi, quadri, sculture, ceramiche. Ci sono opere di Capogrossi, Turcato, Severini, Fiume, Fazzini, Emilio Greco e via dicendo. Qualcosa come un miliardo di opere d'arte che arricchivano soggiorni, gallerie, saloni, verande e corridoi. E anche singole cabine. Vengono portate, al sicuro, in un magazzino. E si sbarcano anche decine di migliaia di pezzi di argenteria, di vasellame e posaterie in acciaio inossidabile, 80 mila pezzi di porcellana ed altrettanti di cristalleria. Insomma, le due «ex» vengono «spogliate». Poi, il malinconico trasferimento nella baia di Portovenere. Polemiche a non finire perchè «sciupano il paesaggio». E, fra l'altro, continuano a costare parecchio. Per la manutenzione, tasse d'ancoraggio ecc. se ne vanno centinaia di milioni all'anno.

Le trattative per renderle si sprecano, ma nessuna va in porto. Poi, l'anno scorso, a metà dicembre, l'«Italia» annuncia: l'affare è fatto. Le due ex ammiraglie sono state vendute allo Scià di Persia. Reza Pahlevi le paga, complessivamente, 27 milioni di dollari, e versa anche un rimborso per le spese di riarmo e di trasferimento nel Golfo Persico. Quattro miliardi di lire occorrono poi per adattare i due transatlantici al nuovo servizio cui saranno adibiti: alberghi galleggianti per gli ufficiali e i sottufficiali della Marina imperiale iraniana.

La destinazione è già fissata: la «Michelangelo» sarà ancorata nella baia di Bandar Abbas, la «Raffaello» davanti a Bouchir. Quaranta e più gradi all'ombra, fino al 90 per cento di umidità. A bordo, a turni alterni di 4 mesi, ci sarà su ciascuna nave una quarantina di marittimi italiani. Per tre anni insegneranno agli iraniani come far funzionare i due colossi del mare diventati alberghi galleggianti.

E' la «Michelangelo» che per prima salpa verso la nuova destinazione. Lo scorso 8 luglio ha sciolto gli ormeggi poco dopo mezzogiorno. Sulle banchine non c'era nessuno. L'ultimo saluto glielo hanno dato le sirene di bordo delle navi attraccate ai moli vicini. Poi comincia la sua ultima traversata. Durerà 12 giorni. Il 21 luglio, a Bandar Abbas, ci sarà la cerimonia di cambio di bandiera. Lo stesso canovaccio è previsto per la «Raffaello». Dovrebbe partire entro il 5 agosto. Ma, per ora, resta sotto sequestro. Ormeggiata di poppa a Calata Zingari, bianca e deserta sotto il sole, guardata con ancora ammirata curiosità dai turisti che ne approfittano per scattare qualche fotografia-ricordo.

Giuseppe Tacconi

Gli atleti azzurri promossi ad Atene

Grazie alle coraggiose prestazioni di Pietro Mennea, sceso in pista nei due giorni di gare addirittura in quattro specialità, gli azzurri di atletica leggera si sono piazzati secondi ad Atene dietro la forte RDT guadagnandosi così l'accesso alla finale di Coppa Europa in programma ad Helsinki fra un mese.

Al Tour Thevenet nuova maglia gialla

Bernard Thevenet è la nuova maglia gialla al Tour de France. Il ciclista transalpino ha conquistato il primato in classifica nel corso di una dura cronoscalata, strappandolo, seppure di poco, al tedesco Thurau che lo deteneva sin dal prologo.

Tennisti italiani tranquilli a Baastad: 4-1

Si è conclusa con la vittoria azzurra per 4-1 la trasferta svedese di Coppa Davis. Gli italiani, che si erano aggiudicati il punto decisivo già sabato nel doppio, hanno chiuso con un po' di rilassatezza gli ultimi due singolari: Zugarelli, sostituto di Panatta, ha addirittura concesso il punto della bandiera a Norback, mentre Barazzutti ha impiegato 4 set per piegare Andersson.

Virdis conferma il suo rifiuto

Pietro Paolo Virdis, intervistato a Cagliari, ha confermato la sua ferma intenzione di non trasferirsi alla Juventus. Sulla clamorosa decisione il presidente sardo Delogu ha preferito non sbilanciarsi troppo temendo d'irritare i tifosi mentre Boniperti, plenipotenziario bianconero, tenterà oggi, nel corso di un colloquio privato, di convincere il giocatore a recedere dal suo proposito.

NELLE PAGINE SPORTIVE